

SOLITARI. BYE-BYE GRANDE COALIZIONE ■ DI TOMMASO LABATE

Il loft ha deciso: vade retro Veltrusconi I Democrat non cercano nessun Attali

■ Nella mente di quelli del loft, il sospetto si è insinuato lunedì mattina, leggendo l'apertura del *Giornale* di famiglia firmata dal direttore Mario Giordano in persona. Pare che il più preoccupato di tutti fosse proprio Romano Prodi, che a margine della riunione dell'unità di crisi di sant'Anastasia si sarebbe lasciato andare a un «Walter, guarda che queste voci danneggeranno, e non poco, la tua campagna elettorale». E visto che gli spifferi provenienti da palazzo Grazioli sull'ipotesi di un patto *pre o post* elettorale tra Berlusconi e Veltroni non sono cessati (anzi), lo spettro del Veltrusconi (o del *Silvier*, come lo chiamano quelli che preferiscono fondere i nomi e non i cognomi) comincia a far paura anche al segretario del Pd in persona. Giorgio Tonini, che a ragione viene considerato uno dei piddini più vicini a Walter, non fa giri di parole. «Dietro questa voce sulle larghe intese mi pare proprio di intravedere un trucchietto della campagna elettorale di Berlusconi». E Marco Follini, che Berlusconi lo conosce bene, aggiunge: «Io, che pure un po' di consociativismo ce l'ho nel sangue, non scommetterei una lira sul fatto che la prossima sia una "legislatura costituente"».

La trappola veltrusconica fruttata dal Pd sarebbe stata attrezzata dal Cavaliere nel modo seguente. Visto che con la corsa parasolitaria il Pd punta anche a intercettare il «voto utile» di una parte degli elettori di sinistra-sinistra, le voci di larghe intese ricaccerebbero indietro la possibilità che i democrat si allarghino elettralmente al centro e soprattutto

to a manca. Di più: per dirla con un veltroniano di rango, «se il sospetto di inciucio post-elettorale si annidasse nell'opinione pubblica, il Pd rischia non solo di non guadagnare, ma anche di perderli, i voti». In questo caso, al lucro cessante si aggiungerebbe anche il danno emergente. Il tutto, naturalmente, a vantaggio delle urne del Cavaliere.

Per tutti questi motivi, al loft stanno mettendo a punto un «piano B» in due fasi. «Innanzitutto - spiega Tonini - in campagna elettorale chiariremo a fondo un concetto chiave: il Partito democratico è impegnato per portare a palazzo Chigi Walter Veltroni e dodici ministri del nostro partito su dodici dicasteri disponibili. Punto». Quindi, i democrat - almeno finché non saranno chiuse le urne - non si presteranno al ruolo di pretendenti Attali alla corte del Cavaliere-Sarko.

Ma questo non vuol dire che nella comunicazione elettorale del Pd farà capolino lo spauracchio di Berlusconi visto come «il nemico da abbattere». Tutt'altro. «Sull'abiura all'anti-berlusconismo militante - aggiunge Tonini - non torneremo mai più indietro. Su questo terreno Veltroni è stato chiaro sin dai tempi in cui il Cavaliere parlava ancora di spalata». E qui, nella seconda parte del ragionamento del responsabile economia del Pd, c'è la seconda fase del «piano B». «In campagna elettorale, spiegheremo che un conto è il governo, altra cosa è il Parlamento. Di conseguenza, saremo netti ma chiari: i luoghi per le grandi scelte che attendono il paese, dalle grandi

riforme alla politica estera, passando per i temi eticamente sensibili, saranno le Camere e il Senato; il metodo sarà quello del dialogo con l'opposizione».

Traduzione: Berlusconi potrà continuare a ventilare la possibilità di far entrare il Pd al governo; il Pd risponderà «no, grazie» e rilancerà il metodo dell'intesa in Parlamento. In soldoni, tutto questo può essere riassunto in chiave «alta» con lo slogan «mai più riforme a maggioranza». Ma anche con la promessa piddina che «in caso di vittoria, potremmo lasciare alla Cdl sia le presidenze delle Camere che quelle delle commissioni».

C'è un solo nodo: come rispondere all'eventuale pressing di Berlusconi sul carattere costituente e bipartisan della prossima legislatura? Su questo, nel loft e dintorni sono tutti d'accordo. Così il «popolare» Castegnetti: «L'occasione per le larghe intese c'è stata fino a ieri l'altro. È stato Berlusconi a rifiutare l'invito, no?». E il «centrale» Follini: «La legislatura si è appena chiusa male e non certo per colpa nostra». Fino al «veltroniano» Tonini: «È appena sfumata la possibilità storica di dar vita a un anno di larghe intese per mettere in sicurezza il paese. Avremmo potuto chiudere la transizione e pacificare la nazione. Se non sbaglio, è stato Berlusconi a chiudere ogni spiraglio... E oggi che ha già raccattato tutti, da Borghesio a Nucara, da Storace a Cesa, sentirà presto una sofferenza culturale. E forse tornerà sull'albero a urlare contro i «comunisti»». *Veltrusconi* o *Silvier* che sia, all'amo di palazzo Grazioli quelli del loft non abboccano. Almeno fino a che l'ultimo sigillo non avrà chiuso l'ultima delle urne nell'ultimo seggio elettorale. ■

Tonini: «Le larghe intese in Parlamento, non al governo»

